



L'IMPRESA METROPOLITANA

N.1/2020 - Giugno

AZIENDE & TERRITORIO

Semestrale di Confartigianato Imprese
Associazione Provinciale Bologna Metropolitana
Sede: Via delle Lame, 102 - 40122 Bologna - tel: 800 53 30 60
Aut. Tribunale Bologna 7424 del 16/04/2004
Poste Italiane Spa - spedizione in abbonamento postale
70% - CN BO - Bologna
Per la gerenza vedere ultima pagina.



EDITORIALE

Dopo tutto, eccoci qui

Quello che è successo ci ha colti un po' tutti di sorpresa, ci siamo trovati immersi in quella che poteva essere una fiction. Un incubo globale che ci ha svelato la fragilità del nostro mondo e della nostra economia.

All'inizio sembrava una cosa lontana, al di là della Grande Muraglia ma poi, domenica 23 febbraio, ecco la prima zona rossa.

È una pigra e fredda domenica di febbraio ma, dopo il Tg, i telefoni cellulari si scaldano in poco tempo. Confartigianato Bologna Metropolitana attiva immediatamente un gruppo di crisi. È la prima di mille telefonate.

Segue a pag. 5

In questo numero

————— Pagina 2,3,4,5

**Il sistema
Confartigianato
e il "Valore artigiano"
per fare vincere
il Paese**

————— Pagina 8,9

**Coronavirus
e rischi aziendali,
come le normative
cambiano la sicurezza
nei posti di lavoro**

INTERVISTA AD AMILCARE RENZI, SEGRETARIO REGIONALE E METROPOLITANO

Confartigianato, il sistema ha retto rinnovando la sua vocazione

«La pandemia ha rovesciato le prospettive di tutti noi e, in un certo senso, ha dato nuovo valore al nostro sistema, ci ha fatto comprendere l'importanza del ruolo sociale dell'associazionismo».



Amilcare Renzi

Ci eravamo lasciati poco prima della fine del 2019 con la messa in campo di tutta una serie di progetti finalizzati alla crescita dell'associazione e ad un rapporto sempre più stretto con gli associati. Ebbene nel giro di pochi mesi l'emergenza Covid-19 ha rovesciato il mondo e ciò che allora si diceva come prospettiva è diventato urgenza. «A fine anno parlavamo di disintermediazione, della difficoltà che vivevano le strutture come le nostre, di società liquida, ebbene la pandemia ha rovesciato le prospettive di tutti noi e, in un certo senso, ha dato nuovo valore al nostro sistema, ci ha fatto comprendere l'importanza del ruolo sociale dell'associazionismo». Amilcare Renzi, segretario di Confartigianato Assimpresse Bologna Metropolitana, cerca le parole giuste per raccontare le sue sensazioni dopo i primi 100 giorni del Coronavirus.

Una riflessione che, però, riparte da un concetto a lei sempre caro, quello della comunità.

«L'associazione è una comunità e noi in questo contenitore dobbiamo essere capaci di mettere in rete i nostri soci, di essergli vicini e di svolgere un ruolo di riferimento per dare risposte ai loro bisogni e alle loro aspettative».

Un ruolo svolto egregiamente durante l'emergenza...

«Da subito abbiamo dato priorità all'aspetto sanitario, a partire dalla messa in sicurezza di tutta la struttura associativa perché potesse continuare ad operare. Abbiamo dato indicazioni alla nostra gente di essere rispettosa delle norme nazionali e regionali e, contemporaneamente, siamo riusciti ad assicurare un servizio giornaliero di relazione con i soci. Non solo per rispondere ai loro bisogni, ma soprattutto per fare sentire la nostra vicinanza, per condividere paure, speranze, sogni. Questo ha rafforzato lo spirito della comunità associativa. La necessità di garantire la sicurezza è stata la priorità in ogni fase. L'abbiamo diffusa come cultura d'impresa, ed è stata recepita con estrema facilità dai nostri imprenditori, consapevoli che dentro all'azienda si lavora assieme. Questa è stata veramente una grande risposta, un senso di responsabilità straordinario. Non abbiamo avuto un caso dove si sia resa necessario l'intervento del prefetto. C'è stato un rispetto delle regole molto forte, i controlli delle forze dell'ordine dentro alle aziende ci sono stati, giustamente, e tutto è risultato regolare».

Bisogna dare merito alla vostra struttura di aver svolto un gran lavoro.

«Da tempo Confartigianato ha investito su un pool di uomini e donne che oggi, posso dirlo con certezza, sono di riferimento anche

fuori dal nostro territorio. Non a caso per stilare le linee guida adottate dalla Regione, il nostro gruppo ha svolto un ruolo attivo. I nostri professionisti hanno interpretato la norma e, nella relazione con l'imprenditore, l'hanno calata all'interno dell'impresa».

Non sono mancate le difficoltà, soprattutto da parte delle aziende più penalizzate dalle chiusure.

«Siamo sempre stati al fianco di quelle aziende che hanno pagato il prezzo più alto: bar, ristoranti, parrucchieri, estetisti. Assieme a loro abbiamo fatto un lavoro di comunicazione verso la comunità veicolando il messaggio di non fidarsi dell'abusivismo, non solo per una questione di concorrenza sleale, ma soprattutto per i rischi sanitari che ciò comportava. Con le riaperture dei primi di maggio, abbiamo svolto un lavoro a livello regionale, in relazione con i sindacati e la Regione, per stilare delle linee guida, ancor prima che vedessero al luce quelle dell'Inail, in base alle indicazioni che provenivano dalla comunità scientifica. In molti casi le abbiamo anticipate correttamente e quando ci siamo resi conto, come sulla ristorazione, che le linee dell'Inail erano inapplicabili, assieme al presidente della Regione Bonaccini e all'assessore Corsini è stato fatto un lavoro per validare quelle che avevamo individuato a livello regionale. Possiamo dire che questo territorio ha fatto quadrato».

Altra grossa partita quella della Cassa integrazione...

«Quella sugli ammortizzatori sociali è stata un'altra grande risposta, li abbiamo gestiti con una celerità unica e una percentuale altissima delle nostre imprese si è fatta carico di anticipare la Cassa ai lavoratori, segno di questa straordinaria vicinanza dell'impresa ai propri dipendenti valorizzandoli in quanto componenti della "famiglia", una diffusa cultura della solidarietà che non può che fare onore a tutto il territorio. Nonostante questo e con tutte le difficoltà di accesso al credito, le mancate fatturazioni, la carenza di liquidità, non posso non sottolineare come le imprese abbiano accolto il nostro invito nel cercare nei limiti delle loro possibilità di essere rispettose dei pagamenti per evitare il rischio, altissimo, di infarto finanziario del territorio. Se le scadenze di fine mese non venivano evase, si poteva mettere in moto un effetto a catena drammatico. In quel momento di straordinaria tensione bisognava fare il possibile per tenere unito il territorio».

Con quali strumenti siete riusciti a restare vicini ai vostri associati?

«Abbiamo iniziato a sperimentare nuove forme di comunicazione. I webinar, incontri interattivi online, ci hanno permesso di mantenere e cementare il legame con le imprese. Ne sono stati fatti tantissimi, con una partecipazione inattesa, per trasmettere informazioni sulle procedure, per informare sulle opportunità che si presentavano nel corso delle giornate dai diversi livelli istituzionali. In situazione normale non è sempre facile far partecipare l'imprenditore, trovarci quindi con oltre 200 partecipanti per una iniziativa online è stato sorprendente. Anche in queste settimane facciamo incontri con queste modalità e, probabilmente, lo faremo anche in futuro».

Le ripartenze di maggio sono state una sorta di boccata d'ossigeno, pur con tutte le difficoltà del caso.

«Abbiamo avviato un percorso senza frenesia, nonostante la voglia di ricominciare. Le nostre imprese hanno riaperto in sicurezza. Non dimenticherò mai la domenica 17 maggio quando avevamo 13-14 colleghi che continuamente parlavano in chat o con i telefoni per illustrare le disposizioni necessarie alla riapertura di negozi, bar, parrucchieri, ecc. Poi le visite all'interno dei saloni perché ciascuno voleva essere certo di rispettare la normativa. Non era una preoccupazione dettata dai controlli, ma dalla voglia di presentarsi al proprio cliente come un partner di servizio affidabile. "Affidatevi agli artigiani, perché gli artigiani lavorano in sicurezza" non era solo

«Da tempo Confartigianato ha investito su un pool di uomini e donne che oggi, posso dirlo con certezza, sono di riferimento anche fuori dal nostro territorio»

ARTIGIANI, AVANTI TUTTA!



Una campagna di Confartigianato per la ripresa dell'attività

uno slogan, ma una verità voluta e cercata, figlia di una cultura di imprenditori che volevano riaprire con tutte le cautele possibili».

Cercando anche di non aumentare i prezzi...

«Eravamo consapevoli che, quando un'attività sta chiusa mesi e mesi con una situazione di pandemia come questa, alla riapertura i costi sarebbero aumentati, la tentazione di rivedere i prezzi c'era. Molti hanno aperto tra le difficoltà, ma lo hanno fatto alle stesse condizioni di prima. Ci hanno detto che non è possibile pesare sulla comunità in questo momento, perché tutti dobbiamo lavorare per rimettere in moto il motore dello sviluppo di questo territorio. Dobbiamo ricordare questi mesi come un periodo di grande insegnamento di stili di vita, di comportamenti che hanno un valore sociale che forse è necessario recuperare».

Quanta preoccupazione c'è per il futuro?

«Come può non esserci? Viviamo un momento caratterizzato da carenza di speranza, noi dobbiamo far vincere la fiducia. Con passione e determinazione dobbiamo impegnarci per ricostruire un modello di sviluppo che guardi davvero al futuro. Di fronte all'incertezza dobbiamo dare una risposta complessiva come territorio, dobbiamo essere consapevoli che possiamo raggiungere obiettivi importanti, abbiamo competenze, professionalità, idee alla pari dei paesi più avanzati. Dovremo essere capaci di intercettare tutte le misure messe in campo, ad esempio gli ecobonus per l'abitazione o per la mobilità green, e tutto ciò che verrà, perché possono essere volano di sviluppo del territorio. Se la cultura è questa, se al primo posto vi è il senso della comunità, credo che sia possibile vincere questa battaglia. Ora più che mai la consapevolezza è che non si vince da soli e non è giusto che si perda da soli».

Vi aspetta quindi un compito importante...

«Nessuna impresa deve sentirsi abbandonata, per questo il ruolo dell'associazione è fondamentale. Dobbiamo essere catalizzatore dei bisogni veri, dobbiamo stare vicini a coloro che hanno più difficoltà, dobbiamo essere capaci di battere i pugni se ce ne sarà l'esigenza, dobbiamo stimolare il sistema bancario per velocizzare l'erogazione del credito, dobbiamo chiedere a gran voce di sburocrazzare i processi. Dobbiamo diventare dei promotori per le nostre imprese. È stato importante che i nostri funzionari siano andati a trovare il barista, l'estetista, il pasticciere, non solo come occasione per augurare una buona ripresa, ma nell'ottica di una vicinanza non solo tecnica. I nostri servizi danno una risposta, spesso importante, ad un bisogno tecnico, ma il valore sociale dell'associazione passa attraverso interventi molto precisi sul versante di bisogni reali delle imprese».

Non si parte da zero, il territorio imolese e regionale ha dato importanti segnali in questa emergenza.

«Il territorio ha trasmesso un forte segnale di capacità e di solidarietà, dalle istituzioni al mondo associativo, dalla sanità alle forze dell'ordine, dal mondo economico a quello sociale e culturale.

È stato fatto un lavoro eccezionale che non può andare disperso, ma deve trovare valore non solo a livello locale. Questa pandemia ci ha insegnato che occorre fare assieme. Avverto tra i nostri associati una voglia nuova di fare sistema».

Anche per ripartire ci vuole coraggio, alcuni potrebbero non farcela.

«Prima ho parlato di carenza di speranza. Noi dobbiamo alimentare questa speranza, dobbiamo evitare che ci sia qualche imprenditore che decida di tirare i remi in barca, cosa comprensibilissima dopo il periodo che abbiamo trascorso, soprattutto in quelle persone che hanno dedicato una vita al lavoro e che oggi avrebbero bisogno di un meritato riposo. La comunità non si può permettere che queste figure lascino proprio adesso. C'è bisogno della loro esperienza, delle loro competenze, abbiamo bisogno che i nostri giovani si interfacciano con i meno giovani per trasmettere il senso del sacrificio necessario per fare impresa, quell'impresa che diventa famiglia e che si va a calare nella comunità più vasta».

Cosa ci sta lasciando questa pandemia?

«Ci ha insegnato ad essere più coesi, meno egoisti, Ci ha sbattuto in faccia la nostra fragilità di uomini e donne, una fragilità che facilmente si trasmette all'impresa. Qualcuno che pensava di essere forte si è ritrovato più debole, qualcun'altro che pensava di non farcela invece si è ritrovato più forte. C'è tutto un sistema valoriale da rivedere. Per essere tutti più forti dobbiamo muoverci assieme e vincere assieme la battaglia. Il sistema associativo può e deve diventare questo punto di riferimento. Storicamente questo è un territorio solidaristico, anche dal punto di vista economico, quindi non ha senso dividerci tra deboli e forti, grandi e piccoli. I piccoli non ce la faranno nella misura in cui il territorio non so dare una risposta in termini di comunità. Ma se non ce la fa il piccolo perché non c'è cultura di comunità, prima o poi non ce la farà nemmeno il grande».

La seconda città dell'area metropolitana sta vivendo una importante crisi di rappresentanza. In autunno, probabilmente si andrà al voto, cosa serve a questa città?

«Oggi, più che mai Imola ha bisogno di una classe politica autorevole, competente e forte che abbia voglia di misurarsi con i bisogni, vecchi e nuovi, che il territorio esprime. È necessaria una forte integrazione tra le diverse componenti sociali per riuscire a leggere le dinamiche sociali ed economiche, servono politici che ritornino a parlare con le aziende, e per farlo devono entrare nei posti di lavoro. Abbiamo bisogno di ricucire i rapporti con i territori circostanti, Città metropolitana in primis, ma anche con i livelli superiori. Imola non può rischiare l'isolamento. Il sindaco deve svolgere un ruolo di manager del territorio, bisogna creare le condizioni perché il territorio sia appetibile per le aziende e per farlo occorre rimboccare le mani ed essere capaci di intessere relazioni alte che da tempo non esistono più».

«Viviamo un momento caratterizzato da carenza di speranza, noi dobbiamo far vincere la fiducia. Con passione e determinazione dobbiamo impegnarci per ricostruire un modello di sviluppo che guardi davvero al futuro»

MARCO GRANELLI, PRESIDENTE DI CONFARTIGIANATO EMILIA-ROMAGNA

Fare prevalere il “Valore artigiano” significa far vincere il Paese

«La situazione in cui ci troviamo richiede una conduzione governativa che sia un punto fermo, al di là delle valutazioni e delle schermaglie, quello che serve oggi è un governo stabile e veloce».



Marco Granelli (Foto Marco Isola)

Marco Granelli, presidente di Confartigianato Emilia-Romagna e vice presidente vicario nazionale, ha un'azienda del comparto costruzioni a Salsomaggiore, in una provincia, quella di Parma, che è stata pesantemente segnata dall'emergenza Coronavirus. In costante contatto con tutte le province della regione, Granelli ci offre le sue considerazioni su quel che è avvenuto e, soprattutto, su ciò che serve ora.

Presidente, come ha risposto la Confederazione alle sollecitazioni di questa emergenza?

«Ha risposto prima di tutto con senso di responsabilità e coraggio, considerando anche la situazione inedita. Prima ancora di tutte le altre parti sociali la Confartigianato ha condiviso da subito le decisioni del Comitato scientifico nazionale. Abbiamo messo davanti a ogni cosa la salute di tutti».

Qualcuno premeva in direzione contraria...

«Noi non siamo stati fra quelli che hanno contrapposto lavoratori e imprenditori. Questo perché la nostra cultura è fondata sulla collaborazione e in molte nostre aziende c'è un rapporto fra le persone che possiamo definire familiare. Come ha rilevato una recente indagine del nostro Centro Studi di Confartigianato Emilia-Romagna, nell'artigianato le imprese familiari sono tantissime, basti pensare che in questa regione sono quasi 136 mila, praticamente la metà del totale delle micro, piccole e medie imprese. Dunque è naturale nelle nostre aziende non fare troppe distinzioni fra il ruolo del datore di lavoro e quello del dipendente: due lavoratori che si trovano spesso fianco a fianco in officina, nel laboratorio o in cantiere».

Imprese chiuse, crisi, mancanza di soldi in cassa. Molti hanno perduto il sonno.

«Ci siamo messi in moto immediatamente per aiutare. Abbiamo attivato nei confronti del Governo un'interlocuzione costante, con l'obiettivo di dare respiro alle micro, piccole e medie imprese, chiedendo fin dalle prime ore il rinvio delle scadenze fiscali e misure di sostegno al reddito e alla liquidità».

Con gli ammortizzatori sociali si poteva fare prima?

«Io sono orgoglioso che nella nostra regione si sia fatto meglio dello Stato su questo versante. Attraverso l'Eber (L'Ente bilaterale dell'Artigianato in Emilia-Romagna, Ndr) abbiamo erogato già a partire dalla prima settimana di aprile la cassa integrazione in deroga».

E col credito?

«Abbiamo cercato un dialogo con il mondo bancario affinché ci fosse una risposta efficace all'affanno per mancanza di liquidità. Purtroppo su questo versante sono affiorati subito i problemi del “sistema Italia”. Avevamo nelle mani uno strumento giusto, che aveva recepito molte nostre richieste, ma la burocrazia lo ha incagliato, facendo precipitare la situazione in numerose aziende. Abbiamo misurato la situazione il 18 di maggio grazie al nostro Centro Studi: in Emilia-Romagna, dopo 40 giorni dall'entrata in vigore del Dpcm liquidità quasi 9 imprese su 10 non avevano ancora ricevuto il finanziamento fino a 25 mila euro. Il 7% aveva rinunciato per la complessità della burocrazia. Il Governo deve mettere al centro della sua azione, oltre all'emergenza sanitaria, anche l'emergenza burocrazia perché i nuovi scenari che abbiamo davanti richiedono di agire con immediatezza e forza. Dopo l'emergenza sanitaria c'è quella di carattere economico, quando prevale la paura si fermano i consumi e si frenano gli investimenti. Vorremmo una politica fatta di meno annunci ci aspettiamo politiche efficienti e puntuali con fatti concreti. Abbiamo visto come anche l'Unione Europea sembri avere riscoperto la sua mission di solidarietà. I sostegni europei arriveranno a partire gennaio e quindi la questione tempo è fondamentale. Ci auguriamo che da qui a gennaio il nostro Paese sappia mettere in campo risorse e si metta in condizioni di cogliere le opportunità. Se non fosse così ci troveremo di fronte a un'emergenza di natura sociale e a situazioni inimmaginabili».

Delle misure apprezzabili già in campo ce ne sono?

«Sì, e anche in questo caso sono state recepite diverse richieste di Confartigianato. L'Ecobonus il Sisma Bonus, ad esempio, sono misure che dovrebbero attivare una filiera molto importante che parte dall'edilizia e coinvolge i settori del legno, dell'arredo, della plastica, gli studi di progettazione, i trasporti. Il timore che abbiamo è che un provvedimento deve essere approvato entro il 19 luglio. Si spera che per quella data ci sia una messa in campo del provvedimento con la massima facilità per tutti coloro che oggi devono o vogliono ristrutturare i loro immobili. Accanto a questo c'è il tema dei ristori a fondo perduto. Stiamo attendendo che venga definito nella sua essenza, ci sono diverse ipotesi, non siamo completamente soddisfatti ma speriamo che venga messo in campo velocemente».

E poi c'è il tema delle infrastrutture.

«Sul quale il Paese paga il prezzo di 25 anni di ritardi nella manutenzione. Ogni giorno abbiamo crolli, incidenti e, purtroppo, anche vittime, che testimoniano l'inadeguatezza del nostro sistema stradale. Non è più possibile evitare di affrontare questo problema, la cui soluzione sarebbe anche un potente volano economico. Credo per questo che sia importante mettere in campo procedure di semplificazione del Codice degli appalti. Aggiungo che i temi legati al mondo delle costruzioni e delle infrastrutture devono essere affrontati mettendo al centro una sostenibilità economica basata sul rispetto dell'ambiente che diventa sempre più elemento da valorizzare. Questa emergenza ci insegna a non rimandare i cambiamenti, specialmente sul versante ambientale e della salute».

Di necessità virtù?

«Nella tragicità dell'emergenza ci siamo giocoforza dovuti adeguare a dei cambiamenti. Prendiamo la digitalizzazione, gli strumenti per la collaborazione a distanza, come esempio. Non vi sono dubbi che il digitale abbia reso più facile gestire la situazione. Da questo punto di vista la crisi sanitaria ha accelerato un processo positivo per la competitività e per l'ambiente».

Entrati nella cosiddetta Fase 3 si sono riaccese le tensioni politiche. Cosa ne pensa?

«Le imprese e l'economia hanno ora più che mai bisogno di stabilità».

«Ci auguriamo che da qui a gennaio il nostro Paese sappia mettere in campo risorse e si metta in condizioni di cogliere le opportunità. Se non fosse così ci troveremo di fronte a un'emergenza di natura sociale e a situazioni inimmaginabili»

Non ci possiamo permettere in questa fase dei cambi di governo, come il Presidente della Repubblica ha più volte ribadito nei suoi messaggi. La difficile situazione in cui ci troviamo richiede una conduzione governativa che sia un punto fermo, al di là delle valutazioni e delle schermaglie, quello che serve oggi è un governo stabile e veloce, che operi puntando a un'assoluta semplificazione. Se non sarà così penso che l'Italia perderà un'occasione importante».

Ha visto che in queste settimane sono tornate alla ribalta certe tesi che sostengono la necessità di superare le piccole imprese e spingerle a fondersi per diventare più grandi?

«Le micro, piccole e medie imprese sono un punto di forza che fa dell'Italia il secondo Paese manifatturiero d'Europa, primo in alcuni comparti. Soprattutto Emilia-Romagna le nostre aziende hanno già nel Dna la capacità di fare squadra, attraverso i consorzi e le filiere. Anche se qualcuno afferma il contrario penso che sistema delle micro, piccole e medie imprese vada invece sostenuto, dando anche alle Mpmi l'opportunità di essere protagoniste in un mercato "glocal" che tiene conto delle produzioni sui territori. Noi di Confartigianato diciamo che il vero tema da affrontare non è la dimensione dell'impresa. Non dobbiamo esser più essere ingabbiati in un ambito legislativo basato sull'aspetto dimensionale ma dobbiamo essere qualificati per quello che noi definiamo essere il "valore artigiano". In altre parole

non deve essere un limite il punto di debolezza dimensionale, ma deve essere un punto di forza la capacità di sviluppare prodotti di qualità, caratterizzati da alto valore e dalla forte personalizzazione sempre più richiesta dai mercati».

Presidente, come è uscita dall'emergenza Coronavirus la Confartigianato?

«In generale tutto il sistema dell'Associazione, a tutti i livelli ha mostrato di saper essere concretamente al fianco di chi fa impresa, attraverso un supporto tecnico, sindacale e anche morale che si è rivelato indispensabile nella fase acuta della pandemia. In un momento in cui le imprese erano disorientate all'interno di un labirinto fatto di incertezza e di confusione i nostri uffici hanno continuato a essere un punto di riferimento e a garantire l'operatività necessaria a cogliere ogni misura in campo. Sul versante sindacale registriamo effetti concreti e positivi nei provvedimenti varati dal Governo.

Per quanto riguarda l'Emilia-Romagna abbiamo proseguito e intensificato la già buona interlocuzione con la Regione, le altre associazioni e i sindacati, riuniti nel Patto per il Lavoro.

Dobbiamo ripartire da qui facendo un passo in avanti, più concreti e vicini alle esigenze di artigiani e imprenditori, avendo ben chiaro che dobbiamo batterci contro la burocrazia e contro le rigidità del sistema creditizio».

MC

«Questa emergenza ci insegna a non rimandare i cambiamenti, specialmente sul versante ambientale e della salute»



DALLA PRIMA: «Dopo tutto, eccoci qui»

Viene stabilita una prima procedura per limitare i rischi e si inizia a comunicare in modo costante all'interno e all'esterno. Tutti gli uffici si organizzano per presidiare la situazione, sette giorni su sette, dall'alba a notte, perché le informazioni, i decreti, i regolamenti si accavallano e sono da tradurre dal "burocratese" e da mettere in pratica. Le richieste dei contributi, le moratorie, i regolamenti per chi può restare aperto, la lotta per chi potrebbe lavorare ma non può, le riunioni via Internet con Roma, con la Regione con le categorie. Il tempo sembra essere sempre poco, la preoccupazione di tanti artigiani e imprenditori ha bisogno di vicinanza, ma anche di supporto operativo. L'Associazione risponde e fa la differenza, mettendo sul campo tutte le competenze di cui dispone: dai Servizi alla Rappresentanza sindacale, dal Patronato alla Comunicazione. Ogni forza viene schierata.

Le giornate vengono scandite dalle conferenze delle 18, con quella maledetta curva che non trova mai il suo picco e quelle vite che si interrompono, anche da noi, nel Bolognese, nella zona rossa di Medicina. Le settimane hanno invece il ritmo di Giuseppe Conte, che il sabato e la domenica annuncia, e poi ci lascia in attesa. I decreti cambiano decine di volte prima di essere approvati. E anche dopo, quando diventano regolamenti, richiedono chiarimenti e modifiche. Siamo sospesi in di-

mensioni diverse: chi lavora da casa sul tavolo in cucina, chi lavora fuori con guanti e mascherina, chi lavora negli ospedali e viene chiamato eroe, chi si ammala e ha paura. Accadono avvenimenti epocali, capi di stato e sovrani che parlano alle nazioni con toni pesanti, la politica che per un momento sembra pensare al bene comune e accantona le polemiche dozzinali, reparti ospedalieri che si costruiscono in pochi giorni, la sanità pubblica che torna a essere un valore, la gente che si commuove e canta per sentirsi più unita.

E poi c'è il papa.

Francesco ferma il fiato dei credenti sfidando la pioggia e il vuoto, mentre combatte con la spada della fede contro un drago invisibile. È l'immagine per i libri di storia, è come quella del ragazzo in piedi davanti al carro armato in piazza Tienanmen. Eccoci qui. Ci siamo chiesti se, dopo tutto questo valesse la pena uscire ancora con un magazine di carta. Ma è proprio per quel che è successo che abbiamo deciso di fermare i pensieri e le e riflessioni su qualcosa che non durasse lo spazio di un giorno, che non si perdesse tra migliaia di email e messaggi. Il respiro lungo di una sosta in questa strada che sarà ancora lunga e difficile, ma che vogliamo percorrere uniti.

Come si fa nelle grandi associazioni.

Massimo Calvi

«E poi c'è il papa. Francesco ferma il fiato dei credenti sfidando la pioggia e il vuoto, mentre combatte con la spada della fede contro un drago invisibile. È l'immagine per i libri di storia»



GIANFRANCO MONTANARI, VICEPRESIDENTE DI CONFARTIGIANATO BOLOGNA METROPOLITANA

La tragedia può essere un'opportunità, lo dobbiamo a chi ha perso la vita

L'edilizia ha ripreso con qualche segnale incoraggiante. Buio fondo per commercio, turismo ed automotive. «Credo che per far fronte a questa situazione servano misure potentissime o sarà un disastro».



Gianfranco Montanari

Edilizia, commercio e turismo, automotive sono i settori nei quali opera Gianfranco Montanari, vicepresidente di Confartigianato Bologna Metropolitana. «Inizialmente il Coronavirus ha impattato su tutta l'economia in maniera simile, ma la sua onda lunga ora si avverte in maniera differente tra settore e settore. L'edilizia ha subito vissuto il blocco dei cantieri. Ora ha riaperto e chi aveva delle commesse prosegue il lavoro, è chiaro che il Covid sta gravando sui costi operativi, ma l'importante è essere ripartiti. Per quanto riguarda la parte commerciale, di compravendita degli appartamenti, la situazione non è univoca. Vediamo che su Imola c'è qualche interesse a chiudere le prenotazioni e sul nuovo, mentre a Bologna avvertiamo più difficoltà, forse anche colpa di un mercato diverso e con cifre più impegnative. In generale però la gente sta facendo i conti con le conseguenze della pandemia e riflette maggiormente sui possibili investimenti. Quando mancano le certezze personali e sul valore futuro dell'immobile non è facile acquistare».

Nelle misure del Governo, però, qualcosa è stato inserito per questo settore.

«Tutto il ragionamento delle detrazioni è molto importante. Stiamo però scontando i soliti metodi, prima si fanno gli annunci e poi non si capisce come operare. Senza decreti attuativi il rischio è di fare confusione. Sembrava che uno potesse fare gli interventi previsti dal decreto gratis, non è così. Sono previsti dei massimali per le detrazioni, come è sempre stato, solo che in questa occasione la percentuale sui costi sostenuti è del 110%, che si può detrarre dalle tasse nei 5 anni successivi oppure cederla all'impresa che ha svolto i lavori, ad un istituto bancario o a una finanziaria. Su tutto ciò vi saranno verifiche e la normativa per accedervi sarà molto rigida. Questa misura ha un po' agitato il settore. Chi era partito o stava partendo con dei lavori avendo come riferimento la normativa precedente, ora starà cercando di capire se e come potere accedere a questa qualora sia più conveniente. La ritengo comunque una grossissima opportunità per l'intero settore».

Da un settore, che qualche segnale di reattività lo sta dando, ad uno, come il turismo che sta vivendo una profonda crisi.

«Turismo e commercio sono tra i settori più penalizzati, anche perché non si vede la fine del tunnel. Bar, ristorazione, piccoli negozi hanno bisogno che la gente si possa muovere, per vacanze, per lavoro, per studio. Ma al di là delle misure restrittive, che però si stanno allentando, se mancano la tranquillità e la sicurezza sul fronte sanitario

la partenza, come stiamo vedendo in questi giorni, sarà lentissima. Praticamente questi settori sono ancora fermi. È un massacro totale. A Imola, come a Bologna, molti esercizi sono ancora chiusi. Quelli che lavorano fanno una media fra settimana del 20 e il 30% rispetto a prima, nei week end si scende al 3, 5, massimo 8%. Il 2020 è un anno perso, credo che servano aiuti importanti per portare il numero massimo di aziende al 2021. La paura che scompaiano molte imprese è reale».

Come operatori e associazioni come vi state muovendo per dare una mano ai vostri settori?

«Ad Imola stiamo cercando di capire se sarà possibile avere qualche evento in autodromo, anche senza pubblico, ma almeno per dare il segnale che qualcosa si muove. Come If (Tourist company Imola Faenza) faremo delle campagne promozionali per promuovere le vacanze di prossimità, in sintonia con ciò che sta facendo la Regione, e più in generale, il Governo per favorire il turismo in Italia. Sul versante istituzionale c'è una cassa integrazione che copre tutti i costi del personale, però anche questa misura tra un po' andrà tarata tra i vari settori, e per turismo e commercio sarà necessario che arrivi almeno a fine anno altrimenti si rischiano molti licenziamenti».

Che ne pensa del bonus turismo?

«Può dare una piccola mano, la molla di una spesa minore può spingere chi è incerto, ma non vedo una gran spinta a muoversi, c'è ancora paura e tanta incertezza. Non è una misura che sposta gli equilibri, tuttavia può stare di diritto all'interno di un pacchetto di misure utili a stimolare qualche forma di ripresa».

Più in generale cosa pensa delle misure messe in campo fino ad oggi dal Governo?

«Credo ancora, come ho detto a più riprese, che di fronte a una situazione come questa servano degli interventi potentissimi. Ad oggi l'unico che ha queste caratteristiche è l'ecobonus per il settore edile. Per quanto riguarda turismo e commercio di potente non c'è nulla. Nel Decreto rilancio ci sono misure, ma in gran parte sono utili e, a volte utilissime, per gestire l'emergenza. I finanziamenti a fondo perduto sono estremamente risibili, parliamo di qualche decina di migliaia di euro a fronte di perdite di fatturato da 200, 300 mila euro. Alle aziende di questi settori serve innanzitutto un fondo perduto per arrivare al 2021. Per un altro settore, come quello dell'automotive, non c'è nulla. È stato solamente rifinanziato il bando che esisteva già sulle auto elettriche. Ho visto che c'è una proposta di 4000 euro a favore di chi rottama l'auto per acquistarne una nuova o anche usata, seppur di classe energetica elevata. Questa sì che sarebbe una misura potente, che darebbe una mano anche a tanti concessionari che hanno il piazzale pieno soprattutto di auto usate di elevata qualità».

Intanto dall'Europa è arrivato un segnale importante...

«È fondamentale che l'Europa abbia capito che si deve andare oltre l'ordinaria amministrazione, però da cittadino italiano ritengo sia importante che ci vengano erogati a fronte di un impegno serio sulle riforme. Non è più il tempo di scherzare, dobbiamo dimostrare di essere capaci di utilizzare queste risorse con una progettualità all'altezza. E non fare come negli ultimi anni che non siamo stati nemmeno capaci di utilizzare tutte. Indipendentemente dal Covid, c'era comunque bisogno di un intervento forte, molti settori erano quasi al punto di non ritorno, si viveva in piena stagnazione. Ora questo può diventare un nostro Rinascimento, dobbiamo fare in modo che questa tragedia diventi un'opportunità, lo dobbiamo anche alle decine di migliaia di persone che hanno perso la vita».

«È fondamentale che l'Europa abbia capito che si deve andare oltre l'ordinaria amministrazione, però da cittadino italiano ritengo sia importante che ci vengano erogati a fronte di un impegno serio sulle riforme»



CLAUDIO VISANI, DIRETTORE GENERALE ALLESTIMENTI & PUBBLICITÀ

Per noi il 2020 è un anno perso, ora rischiamo anche l'abbandono

«**U**na mazzata. Oltre al fatto di essere stati i primi a chiudere e gli ultimi a ripartire, dobbiamo anche fare i conti con i lavori in essere quando tutto si è bloccato. E questi costi non ci saranno mai rimborsati». Claudio Visani, direttore generale Allestimenti & Pubblicità, ci racconta in maniera pacata, ma chiara la situazione che sta vivendo la sua azienda. «È stato un periodo, e lo è ancora, molto complesso. Fiere spostate a giugno, poi a settembre e poi definitivamente annullate. C'è qualcosa ancora in ballo come il Cersaie di Bologna o la Sial di Parigi, ma con tanti punti interrogativi. Molti espositori non sono convinti di andare, poi bisognerà vedere come sarà in quel periodo la situazione sanitaria, infine le linee guida che complicano notevolmente la parte di allestimento». Allestimenti & Pubblicità occupa in maniera stabile una quindicina di persone, che salgono a 50, 60 durante i mesi più impegnativi di aprile e maggio. «Oltre ai nostri numeri, tenete conto che l'allestitore



Claudio Visani

è il capo di una filiera a cui partecipano varie aziende, artigiani, professionisti di ogni settore. Noi lavoriamo legno, ferro, plastica. Quindi c'è un effetto trascinarsi di cui spesso ci si dimentica». Come tante altre imprese anche Allestimenti

& Pubblicità non è rimasta ferma in questo periodo: «Abbiamo cercato di riconvertire qualcosa - racconta Visani -, anche se a livello di numeri questo incide ben poco sul nostro fatturato. Ma in quel momento è stato importante tenere aperta l'azienda. Siamo riusciti ad essere presenti e a far fronte alle esigenze dei nostri clienti che dovevano adeguarsi per la riapertura. Abbiamo prodotto colonnine porta gel, pannelli, paratie in plexiglass, ecc.». Anche un'azienda solida, con oltre 25 anni di vita, è messa a dura prova da tutta questa situazione. «Ormai si vive alla giornata, non parlo solo di noi, ma di tutto il quadro mondiale. Giorno per giorno si decidono le misure, le riaperture, vivo con la speranza che a gennaio 2021 si riparta come nel passato. Il 2020 è un anno perso, se va bene faremo un 20% rispetto al 2019, e di certo l'anno prossimo non recupereremo nulla. Ora stiamo lavorando ad un progetto per una fiera negli Stati Uniti di fine agosto, ci crediamo, ci vogliamo credere. Il cliente è convinto, ma ora tutto è più complesso e i costi sono più alti e, in parte ancora

sconosciuti. Si è provato con le fiere online, ma io non credo, non posso credere che questo sia il futuro».

Cassa integrazione, contributi a fondo perduto, finanziamenti: «Al momento vi sono solo promesse. Abbiamo anticipato la cassa integrazione per i nostri dipendenti, ma se dall'Inps non arriva nulla non saremo più in grado di farlo. Abbiamo ritrattato e congelato un mutuo, sospeso l'affitto di un magazzino. Per il resto siamo in attesa dei decreti attuativi. Dopo di che io credo che il fondo perduto in questo momento sia utile, ma fondamentali saranno i finanziamenti, non a pioggia, ma mirati alle aziende che nel 2019 hanno dimostrato di essere sane. Finanziamenti che dovranno essere agevolati più possibile, con rientro a lungo termine. Se mi si chiede di pagare delle rate già a settembre come faccio se non fatturo. Nel nostro settore c'è molto malumore, va bene essere invisibili durante le fiere, ma essere dimenticati in questa situazione non è accettabile».

VZ

STEFANO SPAGNESI, AMMINISTRATORE DI OBS ITALIA

Controllo temperature e sicurezza: una risposta dalle telecamere termiche

È cominciata la cosiddetta fase 2 dell'epidemia da Covid-19. Se alcune realtà imprenditoriali hanno intrapreso un irreversibile processo verso lo smart working, molte aziende hanno riaperto le porte delle loro sedi tra tante difficoltà e protocolli da seguire. «Per molte imprese lo smart working non è percorribile, il lavoratore deve essere presente sul luogo di lavoro e, spesso, operare a stretto contatto con i propri collaboratori - spiega Stefano Spagnesi, Amministratore di OBS Italia -. In questi giorni assistiamo alle difficoltà che molti imprenditori hanno nel riaprire le loro attività, smarriti di fronte a quali soluzioni adottare per garantire la sicurezza dei propri lavoratori o dei clienti. Non dimentichiamo che un eventuale caso positivo al Coronavirus potrebbe provocare la chiusura di un'azienda e la messa in quarantena dei suoi dipendenti, ovvero ulteriori perdite economiche oltre quelle già patite».

OBS Italia è specializzata nell'installazione di telecamere termiche, fino ad oggi usate prevalentemente per finalità di sicurezza (rilevazione intrusi, incendi...). Oggi diventano strumenti per il controllo dei varchi aziendali.

«Le telecamere termiche, installate all'ingresso di un'azienda, possono individuare eventuali dipendenti in stato febbrile. Se poi a queste telecamere abbiniamo un software di riconoscimento facciale, siamo in grado di

riconoscere lavoratori sprovvisti di mascherina o eventuali intrusi. Il sistema che proponiamo diventa a tutti gli effetti una soluzione di controllo accessi».

Quali tipologie di telecamere si possono installare? Fisse o portatili?

«È possibile installare sia telecamere fisse che portatili. Noi raccomandiamo soluzioni fisse, le telecamere portatili necessitano della presenza di un operatore che le manovri e che si avvicini a circa un metro dall'utente».

Come funzionano queste telecamere, quale grado di affidabilità hanno?

«Il livello di accuratezza, nel riconoscimento facciale e nella rilevazione della temperatura, è ormai estremamente alto. Sono una soluzione ideale per aziende, uffici, poliambulatori, farmacie, ospedali, centri commerciali. Lo screening della temperatura viene fatto in tempi brevissimi».

Dal punto di vista normativo a quali aspetti bisogna fare attenzione se si vuole installare un sistema di rilevazione della temperatura corporea?

«La situazione normativa si evolve continuamente. Nell'attuale emergenza sanitaria si può fare riferimento sia al Protocollo d'intesa tra sindacati e imprese, sia al recente comunicato del Garante della Privacy, in cui si suggerisce al datore di lavoro di valutare attentamente le



Stefano Spagnesi

modalità pratiche per gestire correttamente il rilevamento della temperatura dei dipendenti all'ingresso in azienda. Su questo noi ci teniamo costantemente aggiornati e possiamo affiancare il cliente nella scelta migliore anche per quel che riguarda questi aspetti burocratici e normativi».

Quali costi ha un sistema di telecamere termiche?

«Le telecamere termiche hanno un costo superiore a quelle tradizionali, ma già quando parliamo del loro impiego in ambito di sicu-

rezza avevamo potuto vedere quali vantaggi riuscivano a garantire. In questo caso riteniamo che la salute propria e dei propri dipendenti sia il primo fattore da valutare, oltre al fatto che l'eventuale scoppio di un focolaio di epidemia all'interno di un'azienda potrebbe avere conseguenze ben più gravi, anche economicamente parlando. Ad ogni modo, i costi negli ultimi anni si sono notevolmente abbassati e si trovano soluzioni accessibili».

CP

INTERVISTA A LADISLAO MARGIOTTA, MEDICO COMPETENTE IN SICUREZZA ED IGIENE DEL LAVORO

Coronavirus e rischi aziendali, le misure per operare in tranquillità

L'importanza del "Documento di valutazione dei rischi" in una fase dove le possibilità di contagio sono ancora potenzialmente alte. Attenzione alla probabile crescita di situazioni di stress correlato.



Smart working



Ladislao Margiotta

Non c'è dubbio che quello del medico competente di sicurezza ed igiene del lavoro in questi mesi di emergenza sanitaria sia un ruolo di primo piano nell'ambito delle dinamiche aziendali. Ladislao Margiotta è una di queste figure professionali che opera da tempo con tutta la struttura di Confartigianato Bologna Metropolitana.

«Da tempo agisco nell'ambito della sicurezza sul lavoro con riferimento al decreto legislativo 81 del 2008. Questo è un periodo intenso, perché l'emergenza Coronavirus richiede tutta una serie di aggiornamenti sul "Documento di valutazione dei rischi" (Dvr) molto importanti», ci racconta Margiotta.

Facciamo un passo indietro, ci racconti la sua attività in una situazione di normalità.

«Il nostro compito è quello di predisporre, in collaborazione con il datore di lavoro, un Dvr che tenga conto di quella che è l'attività effettivamente svolta dall'azienda. Se il documento esiste già dobbiamo essere sicuri che sia il più dettagliato possibile»

Quindi si tratta di predisporre un protocollo che l'azienda deve rispettare.

«Il Dvr è un documento che individua i possibili rischi presenti in un luogo di lavoro e serve ad analizzare, valutare e cercare di prevenire le situazioni di pericolo per i lavoratori. Per la sua stesura è richiesta la collaborazione di diverse figure interne all'azienda, a cominciare dal datore di lavoro, dal Rappresentante del servizio di prevenzione e protezione, Rsp, e dal Rappresentante dei lavoratori per la sicurezza. È un documento dinamico, condiviso all'interno dell'azienda, soggetto a modifiche nel tempo, ad esempio se cambiano le modalità lavorative o se vengono introdotte nuove macchine o strumentazioni. Tra i nostri compiti vi sono poi le visite periodiche dei lavoratori e quelle per i nuovi assunti, nonché le visite a richiesta del lavoratore. Quindi la sorveglianza non si esaurisce mai».

Quali le difficoltà nel rapporto con le aziende?

«Con le aziende medio grandi è più semplice collaborare perché c'è tutto uno staff dedicato alla sicurezza, mentre si incontrano un po' più di difficoltà con le piccolissime imprese, dove magari il titolare è anche Rsp. E nel piccolo è più facile trovare difficoltà nelle aziende storiche a conduzione familiare, mentre se si tratta di realtà formate da giovani il discorso cambia».

Com'è modificato il suo lavoro con l'emergenza Coronavirus?

«All'attività "tradizionale" si sono aggiunte tutte quelle misure previste da decreti e ordinanze per il contenimento dei rischi di contagio da Covid-19. Le aziende sono state obbligate ad adottare velocemente tutta una serie di interventi per poter ricominciare a lavorare. Tocca al medico competente andare a verificare che siano state effettivamente messe in atto tutte le misure previste: dalla sanificazione degli ambienti all'igenizzazione, se viene rispettato il cosiddetto distanziamento sociale. Questo è un aspetto importante, realisticamente ci sono delle aziende che per ragioni logistiche non hanno la possibilità di tenere i lavoratori distanti tra loro, ecco allora che occorre intervenire per modificare l'organizzazione del lavoro, magari alternando le persone in quel luogo o cambiando momentaneamente le mansioni».

Ma accanto agli interventi più tecnici, ve ne sono altri che attengono più strettamente alla scienza medica.

«Esatto, una delle tematiche fondamentali, indicate anche dai decreti, è l'individuazione delle situazioni di fragilità all'interno dell'azienda, cioè quei lavoratori che, per patologie preesistenti o di recente acquisizione, risultano fragili nel senso che possono andare più facilmente incontro a complicanze da un eventuale contagio da Covid. Pensate che a volte un lavoratore lo si vede una volta all'anno, non è semplice andare ad individuare queste fragilità. Può capitare che la persona l'ultima volta sia stata visitata diversi mesi addietro, quindi è difficile dire se oggi sia cambiata la sua situazione, per questo tutti i centri con cui collaboro hanno inviato una informativa alle aziende affinché invitino i loro lavoratori, che ovviamente lo ritengano necessario, a fornire eventuali documentazioni di patologie che possono essere insorte e che in qualche modo potrebbero compromettere la loro condizione di salute in caso di contagio. In questo caso il medico, verificata la documentazione, convoca la visita del lavoratore per potere esprimere un giudizio attuale, e stabilire se quel lavoratore può continuare a lavorare, oppure solo a determinate condizioni, o addirittura se sia preferibile una soluzione di smart working da casa propria».

Possiamo, quindi, dire che si aggiunge un tassello importante alla vostra attività: l'imprevedibilità di questa malattia?

«Imprevedibilità è il termine giusto in una situazione in continuo divenire. Diventa importante, in presenza di fragilità, adottare tutte le cautele del caso. Se non c'è la possibilità di mettere in pratica quelle precauzioni o limitazioni che consentano al lavoratore all'interno dell'azienda di operare in sicurezza, si suggerisce al datore di lavoro di mettere il lavoratore in isolamento fiduciario, oppure di riorganizzare l'attività aziendale in modo da potergli consentire una presenza in sicurezza. In questi casi la modalità smart working, quando è possibile,

«Una delle tematiche fondamentali è l'individuazione delle situazioni di fragilità all'interno dell'azienda, cioè quei lavoratori che possono andare più facilmente incontro a complicanze da un eventuale contagio da Covid»

viene sempre consigliata, perché è quella che dà migliori garanzie per affrontare le situazioni di fragilità. Il lavoratore che opera da casa non è un rischio per sé e per gli altri».

Lei è abituato a leggere leggi e norme di ogni genere, ma, vista la mole di atti prodotti in questi mesi, come ha fatto a restare aggiornato?

«Non è facile seguire tutte le variazioni, l'importante è tenere sempre presente la situazione dell'azienda e dei lavoratori al suo interno per diagnosticare rapidamente casi di fragilità. Verificare se l'azienda ha agito in modo da rispettare tutte le regole, altrimenti suggerire immediatamente ciò che deve essere fatto. Queste misure hanno una loro importanza dal punto di vista psicologico. I lavoratori, che possono avere delle "paure" di contagio, anche per patologie presenti, avvertendo che esiste un'organizzazione aziendale diversa, un impegno per il mantenimento del distanziamento, la possibilità in alcuni momenti di accedere allo smart working, opereranno in una situazione di maggiore tranquillità. È chiaro che se l'azienda fa poco o nulla sono giustificati i disagi psicologici».

Le aziende ormai si erano adeguate alle norme che si sono susseguite in questi anni, quali sono i consigli principali che si sente di aggiungere in questa nuova situazione?

«Di agire rapidamente per mettersi in regola con le nuove misure previste per la sicurezza e la prevenzione del rischio da Covid. Sistemato questo aspetto generale, proseguire nell'attività lavorativa cercando, dove ci sono dei limiti, di mettere in atto una riorganizzazione anche temporanea alternando i lavoratori delle postazioni, alternando le giornate di lavoro, ricorrere al telelavoro o, se necessario, alla cassa integrazione. Ma di non cessare il lavoro. Capisco le difficoltà che esistono a partire da quelle economiche, costi che si aggiungono ed entrate che calano, interrompere l'attività sarebbe peggio».

Ha notato in questi periodi un approccio diverso delle aziende a queste tematiche?

«Un cambiamento c'è stato. Pur a volte in ritardo, ma molti hanno creato un comitato permanente Covid che coinvolge varie figure, dal datore di lavoro al medico competente, dal Rspg al rappresentante dei lavoratori. Un comitato che si aggiorna di volta in volta quando qualcuno dei componenti ha delle osservazioni, in modo che le decisioni vengano prese sempre collettivamente. C'è un maggiore coordinamento tra le varie figure, forse imposto dalla situazione, ma nei fatti si è rivelato molto utile in generale».

Guardando in prospettiva, considerato che tanti sono stati chiusi in casa per due mesi, poi la ripresa così a singhiozzo con tutti i problemi del caso, c'è il rischio dell'insorgere di nuove patologie correlate a queste situazioni?

«Non mi sorprenderei tra qualche mese, e qualche avvisaglia già si intravede, di avere una crescita di situazione di stress lavoro correlato. Se un lavoratore in una situazione di normalità non aveva dei grossi fattori di stress, il fatto di dover lavorare con tutte queste precauzioni, con variazioni continue, può far insorgere un fattore stressogeno che il lavoratore avverte durante il lavoro, perché non è più il lavoro tranquillo o sistematico che faceva prima. Più si protrae questa situazione più esiste la possibilità della comparsa di stress in ambiti lavorativi».



Mascherina chirurgica

Lo smart working può essere una soluzione di lungo periodo o vi possono essere controindicazioni?

«Diciamo che è una misura positiva se non si protrae eccessivamente. L'ideale sarebbe l'alternanza tra smart working e lavoro in azienda. L'idea che ciò che si faceva in ufficio si possa fare anche da casa teoricamente è vera, ma non è la stessa cosa, perché lavorare significa stare insieme ai colleghi, scambiare relazioni, condividere percorsi formativi. Anche per il futuro la soluzione migliore a mio avviso potrà essere l'alternanza di questi momenti».

Che clima avverte all'interno delle aziende?

«Esistono due distinte preoccupazioni. La prima è che il lavoratore, trovandosi di fronte un medico, ovviamente chiede quando finirà tutto questo, se vi potranno essere altre ondate. Quindi una preoccupazione di carattere sanitario. Seconda, ma non meno importante, il disagio di lavorare in questa situazione. In tutti vi è la sensazione che alla lunga sarà difficile continuare a lavorare con queste modalità. Prevalde, quindi, la voglia di tornare alla normalità».

E sul fronte economico?

«Le preoccupazioni ci sono soprattutto nelle aziende medio-piccole e in qualche azienda più grande che, pur avendo una base un po' più solida, pensa che sia fatica comunque reggere in queste condizioni. Nelle piccole, oltre alla stessa preoccupazione, si aggiunge quella legata ai settori nei quali si opera o a quelli dove opera il loro committente. Se questo entra in crisi, la ricaduta negativa è generalizzata. E tutto sommato le misure messe in campo fino ad oggi non hanno pesato in maniera sostanziale. L'augurio è che un po' alla volta restino solo quelle misure fondamentali e che contemporaneamente si dia modo alle aziende di ritornare a muoversi più liberamente. E questo vale per l'interno degli ambienti lavorativi ma anche per l'esterno, perché l'economia potrà ripartire veramente se si rimetterà in moto quel movimento virtuoso che garantisce la circolazione di persone e merci».

VZ

«Non mi sorprenderei tra qualche mese, e qualche avvisaglia già si intravede, di avere una crescita di situazioni di stress lavoro correlato»

ASSIMPRESE FINANZA

agenzia in attività finanziaria

SEDE LEGALE, viale Amendola 56/D, 40026 Imola (Bologna), tel. 054242112, fax 054244370

SEDE DI BOLOGNA, via Emilia 1, 40068 San Lazzaro di Savena (Bologna), tel. 0516271130, fax 0516271150

P. IVA, C. FISC. E REG. IMPRESE BOLOGNA 03020091207 - R.E.A. BOLOGNA n. 485082

CAPITALE SOCIALE EURO 70.000, SOCIO UNICO

ISCRIZIONE ELENCO AGENTI IN ATTIVITÀ FINANZIARIA n. A88613 - E-MAIL: assimprese@assimpresefinanza.it



L'OPINIONE DI SERGIO SANGIORGI, VICE SEGRETARIO CONFARTIGIANATO BOLOGNA METROPOLITANA

Spingere a fondo sull'innovazione per non perdere il treno del cambiamento

Ripensare a nuove produzioni e nuovi servizi, individuando dei macro trend con nuovi modelli di business che la digitalizzazione rende possibile per generare una domanda di mercato sempre maggiore.



Sergio Sangiorgi

Ora che la safety car è rientrata ai box, la sfida può riprendere, ma al di là delle similitudini, il rientro dal lockdown, cagionato dall'emergenza sanitaria, alla nuova quotidianità è ancora tutto da costruire. Occorre pensare positivamente al dopo, si tratta di un momento unico per guardare la realtà in modo diverso e capire come ci si dovrà riposizionare e come si dovranno ridefinire gli obiettivi, l'organizzazione, gli strumenti. Questa crisi ha tutte le caratteristiche per trasformare i nostri comportamenti e diversi aspetti dell'economia in modo permanente, con implicazioni a medio termine sulle dinamiche aziendali e con la necessità quindi di implementare nuovi strumenti collettivi. Dalle piccole imprese e dal mondo dell'artigianato emerge una gran voglia di reagire positivamente, contando sulle proprie capacità e sul proprio impegno e, ancora più importante, di voler adottare un atteggiamento proattivo verso il cambiamento. Si tratta di energie positive che Confartigianato saprà sostenere e valorizzare, in quanto l'impulso che l'artigianato e la piccola impresa hanno sempre portato al sistema economico è stato importante e lo sarà anche nei prossimi anni, come d'altronde ha dimostrato anche la crisi sanitaria stessa, in quanto senza l'utilizzo delle filiere delle piccole imprese anche la grande impresa avrebbe dovuto fermare la produzione.

Ma come affrontare la nuova fase? Che comportamenti tenere? È nel Dna di Confartigianato interrogarsi e studiare soluzioni, scenari di riferimento che possano essere di supporto alle imprese. Non esiste una ricetta ideale, ma ci sono comportamenti generali che possono essere seguiti, al fine di poter cogliere le opportunità che si presenteranno. La macro tematica di base sulle quale occorrerà porre la massima attenzione è il rischio d'impresa, aumentato a seguito dello stop della produzione, dell'incertezza della ripartenza, della carenza di liquidità e del perdurare dei costi aziendali. Le aziende dovranno superare un periodo di stabilizzazione al fine di comprendere le nuove dinamiche, valutare i danni subiti e il da farsi per poi definire un percorso per la ripartenza.

Occorrerà sostenere il lavoro dei collaboratori sia utilizzando gli strumenti messi a disposizione dagli Enti preposti, sia sostenendoli nella loro attività in sicurezza, introducendo quando possibile il lavoro da remoto, mantenendo però relazioni, feedback e comunicazioni continue che consentano all'azienda riscontri sull'operato incrementando la cultura dell'obiettivo, e prevedere in molti casi

una riorganizzazione generale. Importantissimo sarà il coinvolgimento della forza lavoro per definire il nuovo percorso. Ripensare a nuove produzioni e nuovi servizi, individuando dei macro trend con nuovi modelli di business che la digitalizzazione rende possibile per generare una maggiore domanda di mercato.

Mantenere la liquidità aziendale a livelli di sicurezza, utilizzando le nuove forme di sostegno messe a disposizione, che si auspica inizino a funzionare meglio e rimodulando a lungo termine le passività aziendali, in un'ottica generale di miglioramento del rapporto impresa-banca volta a definire una corretta e reale identità aziendale che possa esprimere tutte le potenzialità.

Occorrerà rivedere anche l'approccio aziendale verso l'esterno per mantenere e, se possibile, migliorare la buona relazione con il sistema dei clienti e dei fornitori infondendo la necessaria tranquillità e fiducia e facendo capire che l'impresa non è ferma, ma soprattutto, occorrerà favorire dinamiche improntate non al mero rapporto costo/prezzo, ma caratterizzate dalla sfera consulenziale e di partnership.

Sempre più valore acquisirà il welfare aziendale con offerta di servizi alle persone e corsi di formazione, nella logica che l'azienda si debba far carico del benessere dei propri collaboratori e dei familiari, le aziende che lo sapranno fare ne usciranno rafforzate. Non ultimo, spingere ancora di più sulla digitalizzazione, adeguando il più possibile gli standard a quelli delle aziende straniere, modalità a cui in questi ultimi mesi ci stiamo abituando e che potrebbero segnare una sorta di transizione verso una società sempre più digitale, intesa nel cambiamento del modo con cui l'impresa si rivolge ai clienti, ai dipendenti, ai partner commerciali, ai suoi processi interni, logiche che riguarderanno anche la piccola impresa.

Ma chi sarà il beneficiario dei cambiamenti che ci aspettano? Sicuramente la tecnologia, il coronavirus ha già portato a cambiamenti nel suo utilizzo, le nuove esperienze di telelavoro, che porteranno ad accelerare l'utilizzo dello smart-working, il sistema della formazione mediante l'apprendimento a distanza, riunioni, meeting, ma anche incontri con clienti e fornitori, riunioni con il personale dipendente mediante videoconferenze cresceranno costantemente a discapito degli spostamenti, per non parlare dell'accelerata del rapporto virtuale con gli istituti di credito, l'e-commerce, i pagamenti on line.

Tutta una serie di evoluzioni che porteranno un incremento dei relativi mercati e di conseguenza sui business di riferimento per quanto attiene al software, alle connessioni a banda larga, alla connettività che aumenterà sempre più l'utilizzo di internet of things, ai social media e all'incremento della tecnologia della sicurezza in rete. Senza dimenticare le tecnologie innovative nel mondo della sanità, dell'industria farmaceutica e delle corrispondenti filiere dell'artigianato e della Pmi.

Le preoccupazioni sono molteplici, non solo interne alle aziende, che dovranno saper cogliere il lato positivo della situazione, mettendosi in gioco individuando nuovi percorsi e nuove soluzioni, ma anche esterne, dal sistema farraginoso della burocrazia, allo sblocco delle opere pubbliche, da un sistema fiscale non più sostenibile, all'individuazione di una politica industriale mirata alle specificità delle imprese italiane solo per citare i principali, occorre dunque che anche il sistema pubblico faccia la sua parte e si assuma le proprie responsabilità.

Rimanere fermi è controproducente, Confartigianato, da sempre al fianco delle imprese, è strutturata per accompagnare i propri associati per produrre e governare un percorso innovativo dal quale ripartire, con la consapevolezza che anche gli errori che potranno emergere aiuteranno sicuramente nella crescita.

«Dalle piccole imprese e dal mondo dell'artigianato emerge una gran voglia di reagire positivamente, contando sulle proprie capacità e sul proprio impegno e, ancora più importante, di voler adottare un atteggiamento proattivo verso il cambiamento»



L'OPINIONE DI CHIARA CICCIA ROMITO, RESPONSABILE DEL SERVIZIO PRIVACY CONFARTIGIANATO

Privacy, digitalizzazione e ripartenze: un'impresa che guarda al futuro

L'intelligenza artificiale, le machine Learning, l'industria 4.0 non sostituirà i soggetti, ma richiederà sempre l'ausilio umano per la gestione degli stessi. La tecnologia si fa a sostegno, non contro.

Il 25 maggio 2020 il Gdpr (Regolamento generale sulla protezione dei dati personali) ha compiuto due anni di vigenza. Due anni non sono tanti, ma sono sicuramente, da parte di chi scrive, stati intensi e ricchi di opportunità per le piccole medie imprese. Le aziende associate a Confartigianato Bologna Metropolitana su impulso dell'Associazione, che da sempre stimola l'innovazione, hanno approcciato questa nuova avventura con senso di sfida e coraggio. Sono tantissime le aziende che, a seguito della consulenza, hanno modificato i paradigmi cambiando – in senso migliorativo – processi, non solo obsoleti, ma ormai lenti e non più al passo coi tempi.

Il diritto alla protezione dati, infatti, impatta notevolmente sui processi aziendali richiedendo – ma solo all'inizio – uno sforzo maggiore all'impresa. Resta fermo il fatto per cui lo sforzo racchiude in sé il risultato del miglioramento consentendo all'Azienda di ottimizzare i processi, migliorare la produzione, mostrare un'immagine forte, consolidata e rispettosa delle normative.

Il Covid-19 non ha bloccato questo processo, anzi, ha sottolineato la natura pervasiva della materia. Oggigiorno, tutto passa attraverso il trattamento di dati personali, semplicemente perché i dati personali hanno acquisito non solo un valore economico, ma principale nell'attività quotidiana dell'azienda.

Inoltre, la crisi che è scaturita dalla pandemia ha digitalizzato i processi portando l'impresa di fronte ad una nuova sfida, ma anche aprendo nuovi orizzonti che, ad oggi, risultano elementi essenziali per la competitività e l'internalizzazione.

Il Covid-19 ha portato l'azienda alle prese con un percorso obbligato che ha informatizzato tutti i processi. Finalmente, la tecnologia ha dismesso la veste di minaccia per indossare quella che gli compete: una alleata dell'impresa.

Mi piace essere positiva e guardare all'opportunità che questa crisi ci ha dato, oggi le Pmi sul mercato italiano rappresentano un unicum sia sul mercato nazionale che sovranazionale, la presenza impatta con le nuove esigenze di mercato e richiede alle aziende di essere maggiormente competitive. La sfida? Essere digitali. Ecco allora, che la crisi si fa opportunità in potenza obbligandoci all'uso di nuovi paradigmi.

Il passaggio obbligato che richiede la digitalizzazione reca in sé ulteriori riflessioni, perché i dati pretendono protezione. L'intelligenza artificiale, le machine Learning, l'industria 4.0 non sostituirà i soggetti, ma richiederà sempre l'ausilio umano per la gestione degli stessi.

Ecco allora che la tecnologia si fa a sostegno non contro, tuttavia, si richiede al titolare una maggiore attenzione che contempla la tutela ai diritti e le libertà degli interessati ai dati trattati.

Assurge ad esigenza primaria la questione della cyber security che da sempre si intreccia in maniera quasi naturale a quella data protection. Gli attacchi dei criminali informatici alle aziende rappresentano oggi il maggior pericolo per l'impresa, l'evoluzione della società ha portato all'evoluzione dei crimini che cambia metodi. Confartigianato Bologna Metropolitana mette a disposizione la consulenza cyber security e tal uopo ha stretto un'apposita convenzione con la Polizia postale di Bologna.

Infine, non va dimenticata l'importanza della protezione dei dati soprattutto nell'ottica della Pandemia che abbiamo attraversato. Il Covid-19 ha insegnato una lezione importante: le esigenze della società possono convivere con la tutela dei diritti e delle libertà delle persone fisiche. Si sente spesso dire che la "privacy non esiste" che i nostri dati sono ovunque. Non è così. Ancora, la pandemia ha trasmesso l'illusione che la privacy non esistesse in nome di un bene più grande, centralizzato dallo Stato, la salute pubblica, anche questo assunto non corrisponde a verità.



Chiara Ciccio Romito è avvocatessa, ha conseguito il perfezionamento in "Criminalità informatica ed investigazioni digitali". Collabora con la Cattedra di "Informatica giuridica" dell'Università di Milano come cultore della materia e Fellow Research dell'Information society law center – Isc dell'Università di Milano.

Il Garante è intervenuto più volte al fine di limitare comportamenti scorretti ed ammonendo pratiche non rispettose della privacy, l'Autorità ha ribadito l'esigenza di rinforzare – in questo periodo storico più che mai – la tutela dei diritti e delle libertà delle persone fisiche. La stessa App Immuni oggetto di notevoli dibattiti è passata al vaglio del Garante per essere esaminata sotto il profilo di legittimità.

L'esigenza di ripresa produttiva non è stata estranea ad interventi ad hoc da parte dell'Autorità che ha sottolineato l'esigenza – a più battute – del rispetto dei diritti fondamentali dei lavoratori, così gli screening, la misurazione della temperatura corporea, lo stesso uso della App Immuni è condizionato al rispetto dei principi in materia di protezione dati.

Ricordiamoci, che la protezione dei dati personali attiene ai diritti della personalità dell'individuo sanciti dalla nostra Costituzione, ma anche dall'Art. 8 della Carta dei diritti fondamentali dell'Uomo (Cedu). La disciplina assurge, pertanto, a principio fondamentale posto alla base di ogni società civile.

La sfida del Paese, delle imprese, delle Pmi nel periodo post-Covid19 riparte – quindi – da queste nuove consapevolezza che, due anni dopo l'entrata in vigore del Gdpr, esprime il carattere attivo che, da sempre, contraddistingue la piccola media impresa nella realtà economica italiana.

Ripartire dalla consapevolezza, da nuovi metodi e da nuovi approcci con uno sguardo sul futuro in un'ottica diversa e pronta ad una nuova ripartenza.

Chiara Ciccio Romito

«Il Covid-19 ha insegnato una lezione importante: le esigenze della società possono convivere con la tutela dei diritti e delle libertà delle persone fisiche»

**PER I TUOI
LEASING SCEGLI**



È possibile richiedere preventivi rivolgendosi a tutte le sedi della Confartigianato

MAURIZIO RAMBELLI, LA PASSIONE PER IL RESTAURO

«I centri storici vanno valorizzati, li abbiamo troppo trascurati»

Una storia artistica cominciata molti anni fa che lo ha visto autore di importanti recuperi. «Gli altri Paesi europei ci invidiano il patrimonio artistico e noi lo lasciamo in balia del tempo».



Maurizio Rambelli al lavoro

«Le nostre città e molte case delle città nascondono cose importanti e di valore. A volte sotto le vernici emergono dipinti, a volte sono i muri a nascondere qualcosa di prezioso»

Un'avventura cominciata a trent'anni, anche se l'amore per il restauro è sempre stato nel Dna di Maurizio Rambelli. «Ho studiato "Storia dell'arte" e, in particolare, "Scienza e Tecnica del restauro" con il professor Alessandro Conti. All'inizio, addirittura, avevo pensato di restaurare mobili e poi mi chiedevo "se non funziona?". Allora ho allargato le mie vedute e mi sono rivolto all'edilizia, che è un campo che mi ha sempre affascinato. Ebbi la fortuna di entrare nella Cooperativa di restauro di Imola, che aveva la sede a Palazzo Tozzoni, e di partecipare a lavori importanti. Eravamo a metà degli anni '80. Iniziai subito con Ferrara, entrando nel gruppo che restaurò l'imponente campanile rinascimentale del Duomo, opera incompiuta attribuita a Leon Battista Alberti, poi ho continuato nel cantiere del Palazzo dei Diamanti».

Un battesimo del fuoco niente male con due architetture di tutto rispetto. «Così ho cominciato a conoscere i materiali. Fino a quei giorni li avevo visti sulla carta, li avevo visti maneggiare da altri restauratori, ma mai direttamente di persona. La passione è cresciuta e dopo qualche anno di apprendistato, visto che anche la cooperativa era in una fase di ridimensionamento, ho deciso di mettermi in proprio».

E a trent'anni è cominciata una nuova avventura. «All'inizio, come tutti, ho fatto un po' di fatica. Facevo cose non importantissime che mi consentivano di vivere, ma non c'erano progetti a lungo termine. Pian piano però le cose sono cambiate. Sono arrivate cose più importanti. Avevo già fatto Ferrara, poi Ravenna, Faenza, Forlì e di nuovo

Ravenna. Città importanti con monumenti importanti e restauri di una certa caratura. Posso dire che a 61 anni sono soddisfatto di quello che ho fatto».

Non al punto però di attaccare gli attrezzi al classico muro. «Adesso ho un nuovo progetto, sono entrato in possesso di un vecchio edificio del centro storico di Russi ed è mia intenzione curarne interamente il restauro. Un lavoro che richiederà alcuni anni, ma finché le forze reggono... È un impegno che mi dà soddisfazione, un recupero di una casa destinata a crollare. I centri storici vanno valorizzati, li abbiamo troppo trascurati. Purtroppo vediamo sempre di più città molte case dei centri storici sono completamente abbandonate, in balia di piccioni e topi. Ci vorrebbe una normativa ad hoc, non si tratta di obbligare, ma almeno di sensibilizzando i proprietari a sistemarle o a cederle a persone, istituzioni disposte a restaurarle. Un modo anche per fare girare l'economia».

Però il nome di Maurizio Rambelli è ormai una istituzione del settore, e continuano a cercarlo. «Di fatto non ho mai smesso il mio lavoro abituale: se mi chiamano in qualche cantiere io vado. Nel mio mercato ho un nome. A Imola ad esempio ho fatto diversi lavori di restauro: il palazzo dell'Università, la facciata del Comune, il teatro Lolli».

Anche Rambelli ha vissuto un periodo di chiusura dovuta all'emergenza sanitaria: «Non ho capito bene perché il nostro settore, in cui si poteva lavorare tranquillamente e completamente in sicurezza, sia stato fermato. Io lavoro quasi sempre da solo, ma mi sono dovuto fermare. Così ne ho approfittato per finire diversi "lavoretti" da laboratorio in sospeso».

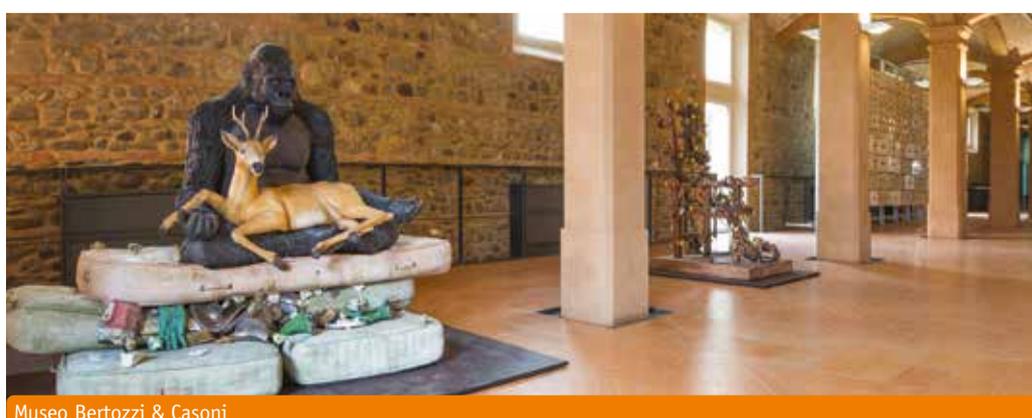
Infine uno sguardo sul futuro: «Qualche timore ce l'ho, nell'opinione pubblica c'è scarsa sensibilizzazione al recupero edilizio, al restauro. Molti proprietari preferiscono abbattere e ricostruire ex novo. Se sono edifici di poco pregio, questo si può anche accettare, ma ho visto situazioni in cui edifici storici e ancora belli non hanno ricevuto le giuste attenzioni e sono stati lasciati al proprio destino. Questo mi dispiace. Anche perché le nostre città e molte case delle città nascondono cose importanti e di valore.

A volte sotto le vernici emergono dipinti, a volte sono i muri a nascondere qualcosa di prezioso. Ho visto a Ferrara, a Palazzo Pendaglia, uscire da un'intercapedine una flagellazione della seconda metà del '400. In condizioni quasi perfette. Chissà perché era nascosta? Forse perché il gusto era cambiato, oppure perché volevano nascondere o proteggerla. A Imola, in vicolo Troni, c'è una soffitta con affreschi che spuntano. Vicino a Sasso Morelli, in un palazzo, ci sono affreschi di grottesco del '500 (particolare tipo di decorazione pittorica parietale, ndr) che marciscono perché non ci sono più i tetti nella villa. Gli altri Paesi europei ci invidiano il patrimonio artistico e noi lo lasciamo in balia del tempo».

AB

Maurizio Rambelli e Giampaolo Bertozzi al centro dei nostri servizi nelle pagine 12 e 13 sono protagonisti di due video interviste realizzate per il progetto a sostegno dell'artigianato artistico sostenuto da Confartigianato Bologna Metropolitana e FORMart. I video si possono vedere sul canale YouTube dell'Associazione "Confartigianato Imprese Bologna Metropolitana" o direttamente a questi link:

- Video Rambelli: <https://youtu.be/J5OY1tIRtzo>
- Video Bertozzi: <https://youtu.be/yqNjcleDm8>



Museo Bertozzi & Casoni

GIAMPAOLO BERTOZZI E STEFANO DAL MONTE CASONI, UN SODALIZIO CHE DURA DAGLI ANNI '80

« L'artigianato è l'ossatura, l'arte è l'anima di ciò che si fa »

Gli inizi della loro avventura all'Istituto d'Arte di Faenza. Le grandi scelte artistiche con un utilizzo personale della ceramica. La grande attenzione a tutto ciò che l'uomo lascia dietro di sé.

Un sodalizio nato nei primi anni '80 al termine del corso di studi all'Istituto statale d'Arte per la Ceramica di Faenza. Quello tra Giampaolo Bertozzi e Stefano Dal Monte Casoni è un rapporto artistico che non ha avvertito l'usura del tempo e che prosegue ancora oggi dando vita ad opere di alto livello. «L'intento artistico è stato fin da subito quello di trovare una poetica che ci unisse e che desse corso a ciò che ci aveva sempre interessati - raccontano - Per chi inseguiva uno sbocco artistico l'Istituto di Faenza era una scelta obbligata, ben presto i nostri interessi si indirizzarono verso un dialogo con la grande tradizione dell'arte, coltivando una originaria vocazione figurativa che vede nella ceramica esclusivamente una possibilità per una scultura dipinta».

Al volgere del millennio i prediletti temi iconografici, che trovano sostanza nelle grandi categorie artistiche della "vanitas e del memento mori", subiscono una trasfigurazione fantastica e la loro trascrizione formale assume quella forma oggettiva che attenua la presenza degli autori stessi e la condizionante percezione di un tempo particolare. «Nel nostro lavoro abbiamo sempre prestato attenzione a ciò che riguarda l'uomo ma da una prospettiva particolare. Non siamo stati interessati a rappresentare l'uomo, bensì ciò che l'uomo lascia dietro di sé, le tracce. Fin dagli anni '80 abbiamo iniziato a lavorare sui minimi avanzi, foglie frutta e fruttiere». Una svolta che si completa agli inizi del nuovo secolo. Si apre il capitolo delle "contemplazioni del presente", l'attrazione per quanto è caduco, transitorio, deperibile e in disfacimento, diventa icona, internazionalmente riconosciuta, di una, non solo contemporanea, condizione umana.

E siamo all'oggi: «Ultimamente stiamo lavo-

rando a un progetto che riguarda l'idea dei vasi con fiori nella storia dell'arte. Abbiamo realizzato una piccola serie di nove vasi dedicati a Morandi, dove abbiamo sviluppato l'idea di portare i quadri a una dimensione tridimensionale. Parallelamente stiamo lavorando ad altri vasi: Van Gogh, Gauguin e a un vaso fiammingo, per finire la serie. Il fiammingo era sempre abitato da insetti, dalla vita, e questo ci incuriosisce e ci darà modo di creare una composizione particolare».

Arte e artigianato un connubio che spesso si intreccia: «Il nostro è un lavoro di tipo artistico, molto manuale e spesso abbiamo riflettuto sulla parte artigianale. Pensiamo che le avanguardie abbiano allontanato da noi l'idea che l'arte viva anche di artigianato e manualità. Sappiamo però che da chi suona il pianoforte, che ha bisogno di grande tecnica e di molte ore di preparazione, fino a qualsiasi tecnica artistica, sia vetro, bronzo o pittura, ha bisogno della tecnica artigiana. A noi piace dire che l'artigianato è l'ossatura e l'arte è l'anima di ciò che si fa». In questo periodo anche il lavoro di Bertozzi e Casoni ha dovuto fare i conti con l'emergenza Covid-19. «Dal 9 di marzo abbiamo chiuso il nostro studio come da disposizioni, per 2 mesi e mezzo come previsto. Questo ovviamente nel settore dell'arte ha avuto un impatto importante. Tutto ciò che riguardava mostre, fiere e quant'altro, che sono il motivo di vendita e l'occasione in cui i nostri lavori raggiungono il pubblico, è stato cancellato. Cercheremo di superare il problema facendo progetti nuovi e sperando che tutto riprenda. Sono convinto che tutto riprenderà. Questo tempo può essere utile per una riflessione sulle tematiche e anche, in un certo qual modo, una fortuna, perché non c'è più la fretta, la frenesia, e abbiamo il tempo



Stefano Dal Monte Casoni e Giampaolo Bertozzi

di maturare nuovi progetti in modo ottimale. Dovrebbe sempre essere così. La quarantena ci ha dato l'occasione di riflettere anche sui mezzi altri per veicolare il nostro messaggio, come il web. Per esempio, abbiamo prodotto nel mese di marzo un breve video di due minuti, veicolato su Mambo Channel (del museo di Bologna), che racconta la nostra collezione dei vasi Morandi. Abbiamo maturato la coscienza di poter utilizzare altri canali a cui non avevamo pensato, alimentando l'idea di potercela fare in qualche modo. L'umano lavora per trovare la spinta per rimanere in piedi e guardare al futuro».

Già il futuro... «Speriamo che il nostro lavoro possa ricevere l'attenzione che in quarant'anni non ha ricevuto, parlo in particolare dei musei importanti. Conoscendo bene la storia dell'arte, crediamo che il nostro sia un lavoro unico e curioso, anche dal punto di vista del materiale. La ceramica, per gli artisti nella storia, è sempre stata un vezzo, come un gioco. Noi l'usiamo come materiale d'elezione, quindi il lavoro è molto particolare e personale. Credo che debba essere ancora scoperto».

Ora però bisogna fare i conti con le difficoltà del momento: «Noi siamo uno studio d'arte abbastanza organizzato. Abbiamo persone che collaborano con noi, assunte a stipendio, ed è piuttosto faticoso. Produciamo arte, scultura, pezzi di cui "si potrebbe fare a meno", il superfluo, anche se secondo noi non è così. Lo Stato ci ha dato alcuni mezzi per superare

la situazione, come la cassa integrazione, non molto di più. Una misura, comunque, che ci ha aiutato perché tutto si è fermato, le possibilità di guadagno e vendita si sono allontanate di un anno. Così oggi viviamo di una scorta che, come bravi italiani, abbiamo messo da parte. Ora però la speranza e la necessità è quella di ripartire». Ma cosa ci si porterà dietro artisticamente parlando, di questo periodo? «Questa situazione può essere motivo di ispirazione, ma non tematica. Tutto ciò che riguarda il Covid noi lo avevamo già anticipato, un po' come i Simpson che in alcune loro puntate riescono ad anticipare temi sociali e politici del futuro. In una nostra opera del 2016, intitolata "Che cos'è la vita", che rappresenta un vaso con tanti oggetti, si vede un giornale scientifico la cui prima pagina parla del Coronavirus Covid-19. Le mascherine e altri oggetti di grande attualità le abbiamo già utilizzate, inserendole nei nostri lavori. Abbiamo sempre osservato l'uomo, il suo comportamento, il nostro occhio va su ciò che rimane dell'uomo, sui momenti di abbandono. Luoghi che hanno una grande estetica, con un linguaggio inespresso a cui serve dare nuova vita. Rifare in ceramica significa restituire la vita. Diamo una seconda possibilità alle cose. Ci muoviamo nel solco della tradizione, osserviamo la vita e la raccontiamo. L'artista si ciba di ciò che vede e ha questa curiosa ambizione di inserirlo in una bella chiave, una bella composizione, una bella luce e un bel colore».



Vaso "Morandi" con fiori



VISIERE PROTETTIVE, BARRIERE DI PROTEZIONE PER TAXI, PARATIE PER NEGOZI E FARMACIE

Dalla genialità artigiana i Dpi per contrastare il Coronavirus



La barriera protettiva per taxi della Color Dimension



Gian Paolo Romeo, titolare della Vepram, con la sua maschera protettiva

È proprio nei momenti difficili che emerge la genialità artigiana. Vi vogliamo raccontare due storie, non certo le uniche, ma emblematiche di come il mondo artigiano sappia reagire alle crisi, comunque esse si presentino.

«Noi realizziamo stampe digitali, allestimenti fieristici, affreschi digitali, adesivi, roll up, ecc. Il nostro lavoro è legato alle fiere, quindi da febbraio ci siamo fermati – racconta Daniele Sanguin, titolare della Color Dimension di Villanova di Castenaso -. Caso ha voluto che proprio in quei giorni mi sia sentito con un amico tassista che aveva fatto la scelta di fermare il servizio per paura del contagio. “Lasciami l’auto che provo a studiare qualcosa”: da qui è cominciata l’avventura delle paratie per gli abitacoli dei taxi costruite con uno speciale policarbonato. Barriere trasparenti e infrangibili che proteggono il conducente e il passeggero dal rischio della vicinanza reciproca. Inizialmente fatte in maniera veramente artigianale, ho ancora il primo prototipo che ormai è come una reliquia, poi sempre più eleganti, economiche, semplici da montare e che rispettano tutti gli standard di sicurezza. Infatti, grazie all’aiuto di Confartigianato, abbiamo anche ottenuto la certificazione ed ora queste paratie sono entrate a tutti gli effetti nel nostro catalogo».

Il prodotto è talmente piaciuto che anche la Cotabo (Cooperativa tassisti Bolognesi) l’ha consigliato ai suoi associati. «Questo è stato un bel segnale, e ora c’è anche un forte interesse di tutte quelle associazioni che fanno il trasporto anziani o pazienti. Stiamo vendendo online anche all’estero, ad esempio in Grecia. Col senno di poi può sembrare tutto facile, ma pensiamo a quei momenti, per 10 giorni, dalle 6.30 alle 21, stavo in azienda a mettere a punto il prototipo, ho fatto tutto da solo anche perché era difficile trovare i materiali essendo tutto chiuso. La soddisfazione più grande è stata quando mi sono reso conto che il prodotto iniziava ad essere apprezzato, talmente che ho fatto rientrare i ragazzi della cassa integrazione, garantendo a loro, quindi, uno stipendio pieno e non pesando sulle casse dello Stato. Quando mi ha

cercato il TG3 regionale per un servizio, mi sono perfino commosso». Sempre da Villanova di Castenaso, precisamente dalla Vepram – Vetoplast arriva un’altra bella storia. «Non ho inventato nulla, ho preso spunto da cose che ho visto – racconta Gian Paolo Romeo, artigiano storico, titolare della Vepram - Vetoplast -. Così ho pensato a questo caschetto. Non si tratta di una mascherina respiratoria, ma semplicemente di una visiera protettiva. Ho fatto un prototipo, l’ho fatto provare a diverse persone, infermieri, medici, avendo un riscontro positivo. Questo è un prodotto a basso costo, che non necessita di una grande tecnologia, si tratta di una plastica flessibile, che viene tagliata e modellata a misura, si blocca attorno al capo con due fascette. Un ulteriore vantaggio è che viene venduto piatto, i pezzi occupano poco spazio, cosa importante per la spedizione».

La Vepram in questo periodo ha accentuato la sua produzione di parafati, paratie per i locali e altri prodotti in materiali plastici anche con stampa 3D. Poi è arrivata questa idea che, in collaborazione con la Confartigianato, è riuscita ad avere la certificazione Dpi. «Non siamo stati molto fortunati, prima i ritardi dell’Inail, poi quando siamo partiti si è bloccato il mercato della plastica, fra una cosa e l’altra abbiamo perso un mese, intanto sul mercato era arrivata tanta concorrenza, e non sempre in maniera leale. In molti ci hanno poi visto sul sito dell’Inail, sui social, col passaparola, il prodotto è stato apprezzato e ora fa parte della nostra offerta commerciale, anche perché il suo effetto protettivo oggi è apprezzato per i rischi di contagio, ma può tornare utili per molte altre attività, ad esempio per centri estetici e parrucchieri».

Ora le attività hanno riaperto, «avvertiamo un po’ l’ansia da riapertura, ma comunque si lavora, crediamo nella differenziazione anche se in una fase di incertezza sociale, sanitaria ed economica è tutto più difficile, anche investire. Tutto sommato non mi lamento, siamo un’attività storica, stiamo lavorando e il fatturato tutto sommato, non è male».

«Col senno di poi può sembrare tutto facile, ma pensiamo a quei momenti, per 10 giorni, dalle 6.30 alle 21, stavo in azienda a mettere a punto il prototipo, ho fatto tutto da solo»

L’IDEA DI ALESSANDRO BALDUCCI, TITOLARE DEL RISTORANTE PIZZERIA DI BORGIO TOSSIGNANO

Un Bonus drive per battere la paura

Prima furono le consegne a domicilio, poi l’asporto e infine il... Bonus drive. La genialità artigiana riesce sempre a scalfire le dure scorze delle crisi. L’idea vincente, almeno per il periodo del lockdown, è venuta ad Alessandro Balducci, titolare del ristorante pizzeria Bonus di Borgo Tossignano. «Subito dopo la chiusura non eravamo molto convinti delle consegne a domicilio. Ci abbiamo provato all’inizio per pochi giorni, poi dopo una settimana di chiusura ho capito che occorreva reagire. Via di nuovo con il domicilio, ma credendoci di più. E ho avuto ragione. È stato un successo, Facebook e il passaparola ci hanno trainato, c’è stata molta condivisione da parte di amici e clienti. Poi è arrivato il via libera per l’asporto, ma la gente era ancora un po’ titubante, c’era paura del contatto. Si è accesa allora la classica lampadina!. Perché non fare un Bonus drive? Avendo un bel parcheggio privato, ho costruito un percorso delimitato da segnali, come fosse un McDrive. Il cliente entrava in auto nel cortile davanti al ristorante, seguiva le indicazioni per arrivare alla cassa, si fermava e ordinava, se non l’avevo già fatto telefonicamente, poi andava a parcheggiare nel posto che gli avevamo assegnato. Una volta che arrivava il prodotto poteva ripartire verso casa. Così era tutto più controllabile, si evitavano contatti tra le persone e non c’era nessun problema di sicurezza». L’attività è continuata anche per qualche tempo dopo che era stato dato il via libera alla consumazione al tavolo, dopo di che è cessato perché «fortunatamente, dopo un primo periodo lento, l’attività è ripartita con numeri simili a prima, almeno per il pranzo. In questo modo ho fatto lavorare i ragazzi, tutti abbiamo fatto un po’ di sacrifici, perché nel guadagno veniva a mancare il bere, i dolci, il coperto, quindi il margine non era eccessivo. Ma sono contento perché non ci siamo mai fermati, abbiamo sempre garantito il servizio con soddisfazione di tutti».



Il ristorante Bonus

ANNABELLA SARACINO RACCONTA L'ATTIVITÀ DI CONFARTIGIANATO DURANTE L'EMERGENZA COVID-19

I meeting in videoconferenza per essere vicini agli associati



Annabella Saracino con la maglia Strabologna 2020



Meeting in video

La struttura di Confartigianato Bologna Metropolitana ha risposto presente nei mesi di emergenza Covid-19. Vediamo allora di raccontare questi 100 giorni assieme ad Annabella Saracino, responsabile delle relazioni esterne dell'Associazione.

«Gli uffici di Confartigianato sono sempre rimasti aperti, chiaramente nel rispetto delle procedure di sicurezza, abbiamo garantito la nostra presenza sette giorni su sette. In quella fase era importante dare risposte in tempo reale a tutti i nostri associati che si trovavano in grande difficoltà. L'emergenza sanitaria ci ha colti tutti alla sprovvista».

Essendo vietata qualsiasi forma di contatto gli strumenti di lavoro sono cambiati. «Telefoni, computer, social e chat: qualsiasi mezzo era importante per garantire un'informazione costante. Fondamentali a questo fine sono stati i meeting in videoconferenza con i quali abbiamo fatto sentire la nostra presenza nel momento in cui tutti navigavamo nella confusione e nell'incertezza. Così siamo riusciti ad arrivare a tutti. Le nostre videoconferenze hanno avuto una grandissima risposta, sia nell'aria bolognese che in quella imolese. La possibilità di collegarsi online era anche facilitata dalla chiusura di molte aziende, ma una tale partecipazione non era scontata. Invece un grandissimo numero di aziende si sono collegate contemporaneamente, così siamo riusciti a fornire loro tutte quelle informazioni che difficilmente avrebbero trovato da altre parti».

Ma le videoconferenze pubbliche erano la parte conclusiva del lavoro dei funzionari di Confartigianato: «C'è stato un momento che arrivavano continuamente decreti nazionali, ordinanze regionali, insomma una confusione totale. Tutto materiale da leggere, comprendere e poi trasmettere nel modo più comprensibile possibile agli associati. Eravamo sempre in contatto con il nostro nazionale e regionale. Ed eravamo sempre i primi a divulgare le informazioni. Tra di noi abbiamo creato un gruppo Whatsapp nel quale giravano in tempo reale tutti i provvedimenti. Comunicavamo continuamente, weekend compresi, anche perché tanti provvedimenti uscivano il

sabato sera, per condividere e comprendere le informazioni che giravano. In ufficio si comunicava via mail oppure con le chat. A quel punto partivano le dirette alle quali hanno partecipato un po' tutti i nostri responsabili di settore, spiegavamo le misure approvate e rispondevamo ai quesiti che i partecipanti ci ponevano. Modalità delle chiusure e chiarimenti su chi poteva restare aperto e a quali condizioni, protocolli di sicurezza che cambiavano man mano che le attività riaprivano, poi tutte le misure di carattere economico e così via. Faccio un solo esempio. Pensate al dilemma che si è aperto tra parrucchieri ed estetisti sulla possibile riapertura: in che modo? A quali condizioni? Insomma non c'è stata materia che non sia stata affrontata in videoconferenza».

Ma oltre alle informazioni, è stato importante inviare un messaggio di vicinanza. «In quei momenti sentire qualcuno vicino è stato fondamentale. Abbiamo notato che a questi incontri hanno partecipato volentieri anche non associati, perché forse da altre parti non c'era nessuno che facesse questo lavoro. È stato un bel modo per restare in contatto, oltre che ricevere informazioni importanti. Talmente gettonato che lo stiamo ancora utilizzando».

Un sistema che deve far riflettere anche per il futuro. «Tutti ci ricordiamo le difficoltà per trovare un orario giusto per gli incontri pubblici. Certo, in questo periodo c'erano delle contingenze particolari, molti erano a casa e non si chiedeva alla gente di spostarsi, ma sono convinta che questi sistemi possano entrare di diritto a far parte del nostro modo di lavorare. Ovvio che vedersi di persona è sempre meglio, ma in certe occasioni la tecnologia può superare delle barriere che sembrano impenetrabili. E oggi più che mai è importante aggiornare continuamente i nostri associati e rispondere alle loro domande, questa è una situazione in divenire. Quindi bisogna sfruttare tutti gli strumenti possibili, anche per arrivare a più persone possibili in tempi ridotti. Oggi molti li abbiamo utilizzati perché costretti, ma le chat, i social, i tutorial video sono tutte forme di comunicazione, già presenti, ma che assumeranno sempre maggiore importanza nel futuro».

«Fondamentali sono stati i meeting di videoconferenza con i quali abbiamo fatto sentire la nostra presenza nel momento in cui tutti navigavamo nella confusione e nell'incertezza»

Strabologna 2020, appuntamento a ottobre



Un'immagine dell'edizione 2019 della Strabologna

L'appuntamento di metà maggio con la Strabologna numero 41 è purtroppo saltato a causa delle disposizioni anti-contagio Covid-19.

La buona notizia è che l'evento, al quale si prevede la partecipazione di 20 mila persone, non è stato annullato, ma è solo rimandato a domenica 11 ottobre. Per la quinta volta il logo di Confartigianato Bologna Metropolitana torna a spiccare sul dorso delle nuove magliette della Strabologna.

«Anche quest'anno, e per il quinto anno consecutivo, saremo main sponsor della manifestazione - ha spiegato Annabella Saracino, responsabile delle relazioni esterne

di Confartigianato Bologna Metropolitana. Questo perché, come diciamo sempre noi, fare la Strabologna è una bella impresa. Lo è per noi, ma lo è anche per i nostri artigiani e imprenditori che ci accompagnano ogni anno in questa manifestazione».

La Confartigianato sarà presente in piazza del Nettuno insieme a FormArt, in uno spazio doppio rispetto alla passata edizione.

La nuova data, in piena stagione autunnale, ha determinato anche la necessità di rielaborare il programma delle iniziative che avverranno nel "village" che sarà allestito, le quali saranno comunque dedicate al "Valore Artigiano" e alla cultura dell'artigianato artistico.

I pirati informatici non sono in lockdown



Cyber security

Per i pirati informatici non c'è lockdown che tenga. L'unica difesa veramente efficace è la corretta protezione dei sistemi aziendali, alzando barriere e adottando comportamenti che mettano al sicuro i dati e le informazioni cruciali per il nostro lavoro. Nella sola Emilia-Romagna, fra il 2018 e il 2019, sono state denunciate frodi informatiche per dieci milioni di euro e la tendenza va verso un aumento di questo pericolo. Di questo delicato argomento si è parlato a un incontro svolto, poco prima del lockdown, a Bologna organizzato da Confartigianato in collaborazione con la Polizia di Stato, rappresentata da Francesco Fratellanza

e Goffredo Filangi.

Numerosi i consigli rivolti ai tanti imprenditori che hanno partecipato, all'Hotel Europa, a cominciare dalla protezione delle email e, in particolare, delle Pec. Non solo, una corretta protezione dei dati ci può mettere al riparo anche da inadempienze sanzionate in virtù del Gdpr sulla Privacy. E poi impostazione delle password, controllo degli accessi ai sistemi. E ancora, due o tre volte l'anno, occorre verificare quanto siamo vulnerabili, e allo stesso tempo sarebbe meglio cambiare le password. La sicurezza, in sintesi, non consiste solo in quali software si adottano ma è anche un fatto culturale.

Noi siamo #Artigeniali: artigianato artistico e alimentare grande risorsa per il Paese

L'artigianato artistico è una grande risorsa per la conservazione dei nostri beni storici e per la creazione di nuove eccellenze, in cui l'arte e il design si fondono sfruttando materiali e mezzi innovativi per creare ancora una volta unicità e buon gusto italiano. Allo stesso tempo anche l'artigianato alimentare, custode delle nostre tradizioni, concorre nel diffondere e tramandare un'identità regionale forte, capace di attrarre e di sedurre sempre più persone nel mondo, confermandosi come una grande risorsa per l'immagine della nostra regione nel mondo e come elemento di assoluto rilievo per il comparto turistico, anch'esso in evidente crescita nei nostri territori. Qui in particolare ricordiamo le azioni portate avanti dalla Confartigianato nelle sedi nazionali ed internazionali per la difesa e la tutela del Made In Italy. Una battaglia che vede la nostra regione in primo piano in quanto, come noto, con 290 prodotti certificati siamo il territorio con il maggior numero di prodotti Dop e IGP nel mondo. Sono quasi novemila le imprese artigiane attive in regione nel settore turistico ed enogastronomico e oltre tremila quelle attive nel settore alimentare. Un patrimonio inestimabile e ricco di identità che a pieno titolo è un elemento portante di quello che Confartigianato definisce "Valore Artigiano": quell'insieme di valori storici, tutt'oggi attuali,



ai quali ci ispiriamo, che ci consentono di rappresentare gli interessi generali del ceto medio produttivo e di intere comunità e società locali nel difficile percorso per affrontare in modo solidale le sfide della modernità. Un valore artigiano che oggi si confronta con due grandi driver di cambiamento, globalizzazione dei mercati e tecnologie digitali. Due driver che non mettono in secondo piano l'artigianato "tradizionale" ma lo abilitano ad essere protagonista del futuro. Per testimoniare questo Valore la Confartigianato Bologna Metropolitana è da tempo impegnata in un percorso di valorizzazione, per il quale ha adottato l'hashtag #Artigeniali già utilizzato anche da Confartigianato Emilia-Romagna lo scorso anno nell'ambito delle iniziative legate alle celebrazioni Leonardiane.

L'artigianato artistico è un insieme di esperienze, e maestria, che rischiano, con l'avanzare di nuove tecnologie e nuovi bisogni commerciali, di smarrirsi con il mutare dei tempi e che, invece, rappresentano la storia del nostro territorio e che meritano di essere raccontate e mostrate alle nuove generazioni. Per questo è stata aperta una sezione apposita del sito dell'Associazione, raggiungibile dal menù in alto o anche direttamente all'indirizzo assimpres.bo.it/artigeniali. Qui si trovano contenuti, anche multimediali, dedicati alle iniziative proposte. Alcune video-interviste, appositamente prodotte, sono pubblicate anche sul canale YouTube dell'Associazione. Fra le più recenti: gli scultori Giampaolo Bertozzi e Stefano Dal Monte Casoni e il restauratore Maurizio Rambelli.

L'Impresa Metropolitana

Proprietà:
Confartigianato Imprese
Associazione Provinciale
Bologna Metropolitana

Sede:
via Delle Lame, 102, Bologna

Direttore responsabile:
Massimo Calvi

Redazione:
a cura di Rizomedia
www.rizomedia.com

Foto di:
Mauro Monti, Isolapress,
Alessandro Boriani

Immagine di copertina:
© Servizio Fotografico - Vatican Media

Chiuso in redazione il 18 giugno 2020

Impaginazione a cura di:
S.O.S. Graphics

Stampa:
S. O. S. Graphics
Via della Concia 9
Castel Guelfo (BO)

Aut. tribunale Bologna 7424

del 16/04/2004
Sped. Abb. Post. D.L. 353/2003
conv. L. 27/02/2004 n° 46 art. 1,
comma 2, DBC Bologna

Copyright:
Confartigianato Imprese
Associazione Provinciale
Bologna Metropolitana; Rizomedia.
Tutti i diritti di riproduzione e traduzione
degli articoli pubblicati sono riservati.